

Contratti di filiera per il grano duro raddoppiati in 2 anni



Incentivi, supporti tecnici e premi di produzione per l'agricoltura nazionale virtuosa e sostenibile, miglioramento dei sistemi di stoccaggio, ricerca e sviluppo di nuove sementi, concentrazione dell'offerta, sicurezza, tracciabilità e comunicazione sono gli ambiti di intervento di un **gruppo di lavoro che rappresenta la filiera** in tutte le sue fasi, dal chicco di grano duro al pacco di pasta. Ne fanno parte Alleanza delle Cooperative Agroalimentari, Assosementi, Cia-Agricoltori Italiani, Compag, Confagricoltura, Copagri, Italmopa.

A quasi due anni dalla firma dello storico protocollo d'intesa tra mondo agricolo e cooperativo e industria di trasformazione, la filiera grano-pasta ha presentato lo scorso 20 novembre, durante un incontro presso la Camera dei Deputati, promosso e presieduto dal presidente della Commissione agricoltura della camera **Filippo Gallinella**, i primi importanti risultati raggiunti per aumentare la disponibilità di grano duro italiano di qualità e sostenibile, supportare gli agricoltori e rafforzare la competitività della pasta italiana.

Boom dei contratti di filiera

A dimostrazione di un'unità di intenti nel segno di qualità, sicurezza e corretta ripartizione del valore lungo tutta la filiera, da quando è stato siglato il protocollo grano-pasta è boom dei contratti di coltivazione tra pastai e mondo agricolo e cooperativo. **Il numero di questi accordi, attivi già da più di 10 anni, è raddoppiato dal 2017, passando da 6.000 a più di 12.000.**

Nello stesso lasso di tempo, **è raddoppiata anche la superficie agricola oggetto di accordo di coltivazione**, ormai 200.000 ettari, più del 15% dell'intera superficie agricola nazionale vocata a grano duro.

Dagli accordi di filiera provengono ormai oltre 700.000 t di grano duro italiano (*fonti: Unione Italiana Food, elaborazioni da dati Istat 2019*), che hanno garantito all'industria molitoria il grano "giusto" per la produzione di semole adeguate alle esigenze dell'industria pastaria e agli agricoltori italiani un'equa remunerazione, al riparo dalle oscillazioni del mercato, con premi di produzione legati al raggiungimento di specifici parametri qualitativi e di sostenibilità.

E una ricerca realizzata dalla nostra rivista sulle intenzioni di semina dell'annata agricola 2019-2020, rivela che, nel quadro di una sostanziale stabilità per il grano duro, quanti ne semineranno di meno (circa 3 operatori su 10) lo fanno per rotazione colturale programmata, una buona pratica agronomica per rendere il suolo più fertile, controllare gli infestanti e "preparare" un campo più ricco e adatto alle esigenze nutrizionali della spiga di grano.

In altre parole, la strada per **rilanciare il grano italiano nel segno della qualità è già stata tracciata**. La partnership con un ente terzo di ricerca come l'Università della Tuscia ha l'obiettivo di realizzare a livello sistemico queste iniziative di successo.